



◆ Il presidente del Consiglio raccoglie la proposta del leader dell'Asinello ma dentro l'alveo del socialismo europeo

◆ Attenzione nel mondo della sinistra contrari Verdi, Sdi e comunisti Occhetto: «Meglio una federazione»

D'Alema-Prodi, prove di dialogo sul partito unico dei riformisti

Il premier: la casa è il Pse. Il Professore: cerchiamo una terza via

GIGI MARCUCCI

ROMA Prodi propone il partito dei riformisti, D'Alema rilancia e precisa: facciamo questo partito, «sono pronto anche subito», ma aggiunge che «la casa comune» deve essere quella del socialismo europeo, «dove abitano le grandi forze del riformismo del nostro continente». Nel pomeriggio di ieri la replica di Prodi, soddisfatto che la sua proposta abbia trovato tempestivo riscontro. Ma se nuovo partito dev'essere, dice il presidente designato della Commissione europea, occorre che sia saldamente inserito nel solco dell'Ulivo: «Certo la tradizione socialista pesa e peserà molto, ma se non dovrà avviare un'altra. Anche perché nessuno della casa socialista nell'Ulivo si è mai sentito fuori da casa sua». Quindi Prodi propone una terza via: una «casa» non una «cosa» dice D'Alema.

partito unico dei riformisti dovrà avere una casa unica internazionale che è la casa del Pse».

Tra i Democratici, anche Willer Bordon apprezza l'intervista di D'Alema. «È un enorme passo avanti, dice, «ma non vorremmo che D'Alema, nel recuperare sulla nostra posizione, l'abbia oltrepassata troppo: noi siamo per un processo di aggregazione dei riformisti, sullo sfondo c'è il partito democratico, non il partito unico della sinistra». Secondo l'esponente dell'Asinello, per la stessa ragione non si può affermare che «tutti i riformisti in Europa stanno nel Pse. Ci sono nel Ppe, tra i Liberali, i Verdi».

Convergenze sull'obiettivo di una casa comune dei riformisti, divergenze anche profonde sul materiale con cui costruirla. Il dibattito aperto da un'intervista di Romano Prodi anima la campagna elettorale delle Europee e, al di là della cornice teorica, si mescola alla quotidianità della politica italiana. «L'Ulivo va riorganizzato e ci sarà bisogno di un leader che non posso essere io. Non sarà un orto chiuso, ma non potrà certo aprirsi ai negoziati come Cossiga», ha detto Prodi.

Risponde D'Alema che i confini dell'Ulivo vanno estesi «fino a comprendere l'intera maggioranza di governo, perché abbiamo sperimentato che un'intesa di maggioranza con Rifondazione o con l'Udr non funziona, non garantisce adeguatamente la stabilità e la coerenza programmatica».

Ma al centro del dibattito rimangono le prospettive europee e la proposta lanciata da Prodi ai Democratici di sinistra. Giorgio Napolitano avverte che le affermazioni di D'Alema «vanno prese per quello che sono: non un generico partito unico dei riformisti in Italia, ma un partito che superi i limiti dello stesso Pds, quale si è configurato negli anni scorsi, e tuttavia un partito che si collochi nell'area del socialismo democratico europeo».

«Il partito unico dei progressisti», dice Walter Veltroni, «è musica per le mie orecchie. Si sa che lo penso da anni e quindi sono assolutamente soddisfatto che la discussione si muova in questa direzione». Anche Veltroni ribadisce che «l'idea di un

Una reazione completamente negativa alla proposta viene dai Verdi. Secondo Maurizio Pieroni, capogruppo al Senato, il «modello» del partito unico dei riformisti, è «più ispirato alla Corea del nord che agli Usa». L'invito di Pieroni a D'Alema, Prodi e Veltroni è a lasciar perdere questa «menata»: «Alle europee sarà bene che gli elettori ci diano la forza per ricordare ai campioni dell'omologazione che in Europa esiste un progetto non riconducibile né alla sudditanza dei poteri economici come quello berlusconiano né alle vecchie mitologie ottocentesche del sociale: quello dei verdi».

Secondo Achille Occhetto e Beniamino Andreatta, promotori di «Carta 14 giugno», più

GIORGIO NAPOLITANO
«Non un generico partito unico, ma una forza che superi i limiti del Pds»



che un partito democratico occorrono «nuove forme di incontro tra i diversi riformismi della tradizione ideale e culturale italiana. Questo e non più di questo è la cessione di sovranità che carta 14 giugno ha chiesto ai partiti. Noi non proponiamo quindi il partito democratico e non pensiamo a nessuna abiura

pongono «un'ipotesi di federazione di cui le volontà delle forze politiche partecipanti e le occasioni della storia e che potrà articolarsi in modo da evitare egemonie e rendite di posizione».

«D'Alema con il passo del gambero: ad una positiva stertata sul premierato fa subito se-

guire una riedizione peggiorata della Cosa 2», dice Claudio Martelli, capitolato per lo Sdi alle europee. «Finalmente», afferma D'Alema ha abbandonato il semipresidenzialismo alla francese, una formula ormai indigeribile anche in Francia, e ha optato per un sistema che si avvicina a quello oggi in vigore per l'elezione del sindaco e delle giunte locali, efficace perché garantisce al governo stabilità e autorevolezza nel rispetto del pluralismo». Sul partito unico dei riformisti Martelli ha invece riaffermato l'indisponibilità dei socialisti: «La politica dell'annessione non porta lontano, anche se fosse fatta sotto le insegne del Pse. Evidentemente, la lezione della Cosa 2 è servita a poco. La sinistra italiana è e sarà sempre più plurale».

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«Ma noi comunisti ci chiamiamo fuori»

MATTEO TONELLI

ROMA Prodi dice: facciamo il partito unico dei riformisti. D'Alema risponde: facciamo ma l'approdo è il partito del socialismo europeo. Secondo lei è quello che si aspettava Prodi?



a pochi giorni dal voto per le europee. Ragiona con pacatezza Cossutta e sembra alzare il tono solo quando l'attenzione si sposta su Rifondazione comunista.

Le ragioni di quella divisione sono ancora tutte sul tavolo. Ferite fresche che l'appuntamento elettorale contribuisce a risvegliare. E all'idea di un partito unico dei riformisti Cossutta oppone la necessità di una forza comunista.

Presidente Cossutta, ha ragione Mussi quando dice: Prodi ha lan-

ciato questa proposta per farsi dire no?

«Questo non lo so, comunque sia in questi ultimi tempi Prodi è andato alla ricerca dei motivi della distinzione anziché cercare quelli della convergenza».

Dunque rimprovera a Prodi un certo egoismo politico?

«Direi di sì. E probabilmente c'è anche una certa dose di rivalta rivolta più contro i suoi amici del Ppi che verso D'Alema».

Non a caso il Ppi boccia la proposta del partito unico...
«È comprensibile...insomma mi sembra che abbiano i loro guai».

L'idea di un partito riformista le interessa?

«No. Io sento la necessità di una forza politica che non c'entra con l'estremismo di Rifondazione e neanche con i Democratici di sinistra che di fatto hanno messo a tacere ogni ipotesi di battaglia per superare le contraddizioni legate ad un dominio capitalistico sfrenato. Vorrei solo ricordare che in Italia ci sono zone ancora molto povere e che in Europa ci sono 21 milioni di disoccupati».

Dell'idea della scelta del premier con le primarie che ne pensa?

«Non mi sembra questa la questione principale e mi chiedo come si possano fare dentro uno schiera-

mento con forze politiche diverse. È vero invece che può essere utile ricercare le figure che può consentire di allargare lo schieramento, come è accaduto con Prodi. Ma se si porta il paese al passo con le altre realtà europee, ad ogni modo, secondo una prassi consolidata, la leadership deve essere assunta dal capo del partito più forte della coalizione. Questa mi sembra la cosa più normale».

Per il futuro vede una nuova fase dell'Ulivo?

«Usciamo dal nominalismo Ulivo o centrosinistra. La formazione che governa il paese è il centrosinistra e non ci sono alternative se non quelle del dominio della destra. Per questo bisogna ritrovare, meglio di quanto abbia dimostrato fin d'ora, le ragioni della propria presenza che non possono essere solo quelle di sbarrare

per il futuro vede una nuova fase dell'Ulivo?

«Usciamo dal nominalismo Ulivo o centrosinistra. La formazione che governa il paese è il centrosinistra e non ci sono alternative se non quelle del dominio della destra. Per questo bisogna ritrovare, meglio di quanto abbia dimostrato fin d'ora, le ragioni della propria presenza che non possono essere solo quelle di sbarrare

porte alla destra, ma anche quelle di tenere aperte le porte per una prospettiva di rinnovamento democratico e di progresso sociale. In questo centrosinistra la presenza di forze diverse può essere un motivo di ricchezza che dia un più forte impegno per cercare le soluzioni avanzate».

Soluzioni che possono passare attraverso un rimpasto post elettorale?

«Io sono contro queste tesi su rimpasti e verifiche varie, quello che però occorrerà è una riflessione. Sento

Europa -2

I cittadini distingueranno

GIORGIO NAPOLITANO

A desso tutti gridano al pericolo dell'astensionismo. Politici che non hanno saputo dire nulla sull'Europa. Grandi quotidiani che solo da qualche giorno si sono degnati di dare un pò di spazio ai temi (o al folklore) della campagna elettorale. La verità è che troppi non hanno sentito in alcun modo il dovere di informare - e di animare il confronto - sulle scelte di fondo di



recarsi alle urne domenica? Confidiamo comunque nella capacità dei cittadini di distinguere (mentre a certi commentatori riesce più comodo fare di tutte le erbe un fascio, sostenere che «nessuno ha parlato di Europa») e quindi di raccogliere le sollecitazioni a un voto consapevole per il Parlamento europeo, che da alcune parti, specialmente dai Ds, sono venute fin dall'inizio della campagna elettorale in modo argomentato. Crediamo nella sensibilità europeistica di molti italiani, non seguiamo chi ci consiglia - in un accesso di iperrealismo - di prendere atto che le elezioni europee sono state sempre vissute come «massimo sondaggio sugli umori politici del Paese». No, non ci adeguiamo, anche se sappiamo che il voto europeo non è «influenza sulle cose italiane». Ci prepariamo piuttosto a lavorare nel Parlamento europeo per attivare canali di comunicazione democratica verso i cittadini la cui carenza concorre a produrre astensionismo (in altri paesi anche maggiore che in Italia).

la necessità di far sentire maggiormente i valori della sinistra. È sotto gli occhi di tutti la pressione dei gruppi democratici del centro di dare un'impronta moderata alla politica nazionale».

Dini rilancia la riunione delle forze di centro...

«Appunto, c'è una pressione. Basta vedere le votazioni sulla procreazione assistita, inoltre si parla di mettere in discussione l'aborto. Non so se si vuole mettere in discussione anche il divorzio. Per questo le forze della sinistra devono ribadire la validità dei loro valori». Berlusconi chiede a gran voce le dimissioni del governo D'Alema e nuove elezioni in caso di sconfitta del centrosinistra.

«Mi sembra una tesi molto azzardata. In ogni caso, paradossalmente, è una posizione che ascolto con piacere».

Dovuto a cosa?

«Al fatto che viene sottolineato ancora che il pericolo della destra è un pericolo reale e non di fantasia. E se ad ottobre abbiamo contribuito a far nascere il governo D'Alema è perché, dopo l'atteggiamento irresponsabile di Rifondazione, il rischio era che di fronte a nuove elezioni potesse ritornare Berlusconi. Un pericolo che continua ad esserci».

Che si aspetta dal voto di domenica?

«Sento un grande consenso intorno a noi. Io non vedo perché dovremmo restare sotto questo dato, né perché dovrebbe diminuire l'influenza che a novembre abbiamo avuto a Roma. Allora ottenemmo il 3,5%, mentre Rifondazione è scesa dal 9% al 4,5%».

La guerra infine, omegiola la pace. Secondo lei ci siamo arrivati grazie ai bombardamenti o grazie alla mediazione diplomatica?

«La Jugoslavia è stata colpita da 78 giorni di bombardamenti ma gli Stati Uniti e la Nato non avrebbero potuto continuare questa guerra. Di giorno in giorno all'interno dell'Alleanza si erano manifestate differenze e distinzioni sempre crescenti e l'azione diplomatica aveva preso ormai il sopravvento. In questo l'Italia ha giocato un ruolo essenziale. Malgrado l'essere parte di un'alleanza militare il governo ha sempre cercato ogni spiraglio di pace».

Essenziale è stato il fatto che Italia, Germania e Francia abbiano dichiarato che mai avrebbero accettato l'intervento a terra, bloccando così ogni rischio di escalation e facendo capire che i bombardamenti non avrebbero potuto continuare all'infinito».

LA LETTERA

«UNA STORIA INFINITA»

Caro Direttore, in una piccola storia elettorale intesa a divertire, Stefano Di Michele ritorna sulla storia infinita delle galline ovaiole. Dice che, con la mia aria da Galbraith (mi andrebbe molto bene, ma non ho l'età) avrei votato contro la direttiva europea sul benessere delle galline.

No, caro Di Michele, pietà di me. Ripeto, giuro. Ho votato con la larga maggioranza del Parlamento Europeo una direttiva che esprime, sulle galline ovaiole, una posizione equilibrata.

Perché poi tra centinaia di deputati solo io ne sarei titolare non ho capito.

Ho cercato di spiegare la cosa a Francesco Merlo (del Corriere della sera).

Ma il tuo giornalista, forse più ghiotto di socialisti che di galline libere (vai a saperlo!) finge di non averla letta.

Caro direttore, ci sarà poi tanto da stupirsi se con questo tipo di attenzione ai grandi temi dell'Europa, anche i polli, domenica, finiranno per astenersi? Sempre che non siano stati, nel frattempo, avvelenati: ché questo è un problema veramente serio.

Con amicizia.

Giorgio Ruffolo

SEGUE DALLA PRIMA

ALLARME BURLA PER LE BR

gli inquirenti, scossi dal delitto D'Antona, su una pista terroristica insussistente: quella «milanese».

I quattro burli hanno spiegato, infatti, di essersi appropriati della firma delle «Brigate rosse» per siglare una serie di avvertimenti - cinque buste con proiettili 357 magnum, un volantino con la stella a cinque punte, una locandina di un film sugli anni di piombo - rivolti al cardinal Martini, al giornalista Pansa e a Berlusconi. Il sindaco Albertini di questa minaccia delle Br ambrosiane aveva fatto subito una sua bandiera, reclamando un repulisti all'Azienda dei trasporti. La polemica era divampata come fuoco sull'olio. La candidata forzista Ombretta Colli ci aveva costruito uno spot elettorale gratuito,

cavalcando la paura per la nuova insorgenza terroristica con l'annullamento della sua tournée di comizi. E per evitare eventuali guai di carriera le autorità di polizia a partire da stamane dopo molti tentennamenti avevano sottoposto gli obiettivi indicati dai «nuovi terroristi» alle scorte.

Nel nuovo messaggio i quattro si sono firmati «Brigate rosse». E si sono vantati: «Abbiamo raggiunto il nostro scopo: creare un caso di cronaca sulla spinta emotiva del ritorno del terrorismo rosso in Italia. Perché? Semplice: stiamo raccogliendo materiale per la nostra tesi sulla distorsione giornalistica dell'informazione. L'idea nacque alcuni mesi fa in un parco di una cittadina del Nord e ci trovò tutti concordi nel ricevere, via media, le informazioni ufficializzate dai quotidiani per avere un quadro sinottico più realistico sulle meccaniche di assemblaggio dell'informazione stessa. Abbiamo in questo

caso ricevuto sufficiente materiale per poter sviluppare le nostre ricerche».

Sarà, ma non riusciamo a divertirci. Né a tirare un sospiro di sollievo per il carattere innocuo di quelle che fino a ieri sembravano vere e proprie minacce. Il fatto è che un bel giorno quei quattro si sono seduti a tavolino e «fatta la doverosa premessa che nulla ci accomuna con la morte di Massimo D'Antona» hanno «creduto, e a ragione, di sfruttare il primo fatto di sangue a sfondo politico che sarebbe accaduto in Italia». Il programma era, dunque, da tempo bello e pronto, è scattato operativamente subito dopo il delitto di via Salara, e così sono stati raccolti i materiali per una bella «tesi di laurea» sulla stupidità dei mezzi di comunicazione di massa.

Di qui le scuse, piuttosto formali, agli inquirenti che sono stati trascinati «su una pista dement-fanta-terroristica», gli elogi al procuratore Ge-

rardo D'Ambrosio che già di primo acchito non aveva dato credito alla bufala, i ringraziamenti al barbone (pardon, l'homeless) che ha consegnato i plichi che contenevano i messaggi minatori, le vanterie per l'uso alternato di vocaboli piemontesi (cria) e liguri (mussa) e di indicazioni geografiche lombarde (un parco di Sesto San Giovanni, un cassonetto di Cinisello Balsamo) disseminate per confonder le acque di eventuali indagini sulla beffa. Un crescendo tra il narcisistico e l'irresponsabile.

Le «Brigate rosse» dei laureandi forniscono anche informazioni sul colore e il formato della busta fatta trovare in un cestino di Milano: sono proprio loro. Hanno inventato per un gioco intellettuale quella che definiscono una pista «dement-fanta-terroristica». E certamente grave che esista gente capace di giocare con il vento di morte che ha raggelato il nostro paese dopo l'ultima im-

presa delle Br. In certi casi la graminola dell'imitazione cresce spontanea, i modelli superomistici si moltiplicano in un gioco di specchi: solo qualche mese fa la pista di un delitto a tavolino, maturato negli ambienti universitari, era stata imboccata e propagandata dai giornali per spiegare l'uccisione di Marta Russo, poi declassata a un incidente.

Ma è ancor più grave il meccanismo mediatico privo di difese che l'episodio rivela. Quattro dement-fanta-cretini hanno potuto con poca spesa occupare pagine e pagine di giornali. Invece di cercare le nuove Br s'è perso tempo appresso a una goiardiata da bar dello sport. Mike, Snortz, Amy e Milla probabilmente per adesso se la ridono, raccolgono ritagli di stampa che riproducono gli effetti delle loro trovate, preparano la «tesi» in vista di un centodiecile e lode in «scienza dell'informazione». E a noi rimane nelle ossa un senso di gelo.

VINCENZO VASILE

